il giornale dell'ARCHITETTURA.com
MAGAZINE LIBERO E INDIPENDENTE SULLE CULTURE DEL PROGETTO E DELLA CITTÀ





L'inarrestabile onda di cemento: una "nuova" Bologna in un anno

L'inarrestabile onda di cemento: una "nuova" Bologna in un anno

I dati del report 2019 sistema Ispra-Snpa sul consumo di suolo: in media, 14 ettari al giorno

LEGGI TUTTI GLI ARTICOLI DELL'INCHIESTA SUL CONSUMO DI SUOLO IN ITALIA

Lo scioglimento dei ghiacciai del Monte Bianco e il surriscaldamento degli oceani con il rischio dell'innalzamento inedito del livello dei mari sono solo gli ultimi episodi, dopo gli incendi dell'Amazzonia e della Siberia delle scorse settimane, di una saga molto poco fantascientifica che non prevede, ad oggi, alcun lieto fine. Tali fenomeni, come le ultime intergenerazionali e partecipatissime mobilitazioni mondiali contro gli effetti devastanti dei cambiamenti climatici, organizzate in oltre 160 Paesi del mondo e ispirate dal protagonismo dell'attivista svedese Greta Thunberg, nonché il nuovo vertice Onu a New York convocato in vista della prossima Conferenza sul Clima, ce lo stanno dicendo con estrema chiarezza: non abbiamo più tempo da perdere. Dobbiamo salvare il nostro pianeta.

A corroborare questa tesi, almeno nel nostro Paese, i dati del report 2019 di sistema Ispra-Snpa (Istituto superiore per la protezione e ricerca ambientale – Sistema nazionale per la protezione dell'ambiente) sul consumo di suolo. **Nell'ultimo anno, alla velocità di 2 mq al secondo e alla media di 14 ettari al giorno, in un'Italia a forte decremento demografico sono stati impermeabilizzati altri 51 kmq di suolo naturale e agricolo.** A voler rappresentare questi numeri è come se, nell'ultimo anno, fosse stata coperta dal cemento una superficie più ampia dell'intero territorio di Bologna. **Il nostro Paese, con il 7,6% della superficie nazionale impermeabilizzata, è uno dei primi in Europa per consumo di suolo: nel continente, infatti, la media è del 4,2%.**

Sul **podio delle regioni** che hanno registrato i maggiori incrementi di superfici che hanno ridotto la loro naturalità troviamo **Veneto, Lombardia e Puglia**, rispettivamente, con 923, 633 e 425 ettari trasformati perché destinati a nuove infrastrutture, poli logistici, strutture commerciali o volumetrie residenziali. **A livello comunale**, invece, **Roma** – con 75 ettari artificializzati – è il primo ente locale per consumo di suolo, seguito (tra i comuni con popolazione superiore ai 50.000 abitanti) da **Verona** (33 ettari), **L'Aquila** (29), **Olbia** (25), **Foggia** (23), **Alessandria** (21), **Venezia** (19) e **Bari** (18).

La dimensione urbana, nel rapporto Ispra, viene particolarmente indagata perché proprio **nelle città è avvenuto, nell'ultimo anno, quasi il 50% dei nuovi cambiamenti** e perché, per l'omogenea perdita di popolazione, **ogni abitante ha in "carico" oltre 380 mq di superfici artificiali**, quasi 2 mq in più ogni anno: **nel solo 2018, per ogni abitante in meno, abbiamo utilizzato per nuove costruzioni 456 mq**. Questi dati, già allarmanti, ne trascinano un altro: nonostante gli annunci da parte di amministratori e imprenditori di voler rinaturalizzare le nostre città attraverso nuove piantumazioni, oggi **le nostre città hanno sempre meno aree verdi, con 24 mq in meno per ogni ettaro di verde**. La loro diminuzione, oltre a far crescere l'intensità di fenomeni ambientalmente dannosi come le isole di calore o le sempre più frequenti precipitazioni, determina, in modo direttamente proporzionale, una significativa riduzione dei servizi ecosistemici. Con questa espressione s'intendono i benefici multipli prodotti dalla natura ed è fondamentale valutarli rigorosamente nell'era geologica che stiamo attraversando detta "antropocene". In Italia, quindi, la **riduzione dei servizi ecosistemici**, secondo le rilevazioni dell'Ispra, sta producendo **danni economici pari a 2-3 miliardi di euro all'anno**.

Le **città**, ad oggi **responsabili di almeno il 70% dei gas serra globali**, rischiano di ospitare,

rivelano le Nazioni Unite, quasi 10 miliardi di persone entro il 2050 e di veder crescere i propri fabbisogni energetici e le proprie emissioni climalteranti in atmosfera. Un simile scenario, in assenza di una radicale conversione ecologica dei nostri modelli di produzione e consumo, anche per l'aumento della temperatura media globale oltre i 2° entro la fine del secolo, provocherebbe l'epifania di città al limite della vivibilità. Dopo la Conferenza sul clima di Parigi (2015), e nell'urgenza di definire agende urbane a livello nazionale e locale, furono introdotti i 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile attraverso i quali rileggere la contemporaneità con nuove visioni, per consegnare un futuro accogliente e resiliente alle prossime generazioni. **Servirebbe urgentemente**, dunque, **non solo una nuova legge nazionale sul consumo di suolo**, in grado di fare sintesi delle numerose proposte legislative oggi depositate in Parlamento, alla quale ancorare armonicamente il paradigma di una rigenerazione urbana innervata d'innovazione sociale, **ma anche una nuova coraggiosa ristrutturazione di tutta l'architettura normativa del governo del territorio**, oggi obsoleta, che contribuisca a curare l'attuale "estetica del degrado", ancora più paradossale in un Paese che è stato conosciuto nel mondo come il "Bel Paese". Il futuro sta bussando alle nostre porte, mai come in passato. È arrivato il momento di accoglierlo, con entusiasmo e fiducia, perché la speranza incarnata dai milioni di giovani di Fridays for Future non sia più tradita.

Autore

Giuseppe Milano

Ingegnere edile-architetto e urbanista, dopo una tesi di laurea in Gestione urbana al Politecnico di Bari e un master di II livello all'Università Politecnica delle Marche sulla dimensione multirischio del governo del territorio, è assegnista di ricerca Iuss Pavia – Ispra. Si occupa da molti anni, anche in qualità di giornalista pubblicista ambientale, di consumo di suolo e rigenerazione urbana, di economia circolare e di politiche urbane sostenibili. Per il suo impegno sociale e ambientale, negli ultimi due anni, ha ricevuto, rispettivamente, il premio Livatino-Saetta-Costa e il premio Sentinella del Creato